

Carissimi Parrocchiani Pace e Salute nel Signore.

Querere Deum! È un'espressione latina che significa DESIDERARE/CERCARE DIO; è il principio della vita monastica pensata e voluta dal grande patriarca san Benedetto, ma nello stesso tempo è un programma di vita che si addice ad ogni vita cristiana che intenda cercare Dio per amarlo sopra ogni cosa. La stessa espressione la trasmette e raccomanda a noi il nostro Arcivescovo nella Lettera per questo anno pastorale e dice: "Il desiderio di Dio (Querere Deum) sta all'origine di ogni autentico movimento di uscita da sé stessi per andare verso il compimento, verso la gioia" (Mario Delpini, Cresce lungo il cammino il suo vigore, pag 10).

Ebbene al principio dell'anno pastorale che vogliamo vivere come comunità cristiana, faccio mia questa definizione del nostro amato Arcivescovo, e desidero condividerla con Voi e raccomandarla a tutti: abbiamo bisogno di desiderare Dio perché ci sentiamo attratti ad "ANDARE" verso Lui, quale unico punto di riferimento che ci concede il compimento di una gioia che solo la Grazia divina genera nell'uomo.

Si, al principio di ogni anno pastorale vi è l'esigenza di fissare un percorso che ci sproni nella crescita della dimensione della fede, che ci impegni nella costante e sincera ricerca di tutte quelle realtà fondamentali e, non certo secondarie, che divengono l'incontro autentico con Dio, nel Quale poniamo ogni nostra speranza e dal Quale chiediamo il dono della perseveranza per andare verso Lui.

È per questo motivo che nell'anno che si apre di fronte a noi, vogliamo far nostre le raccomandazioni che l'Arcivescovo ci consegna, partendo prima di tutto dall'eliminare la tentazione del dire: abbiamo sempre fatto così! Questo non certo per amore alla tradizione, piuttosto per quella forma di egoismo che mi spinge nel trincerarmi dietro una presunta tradizione che altro non è, se non la paura per il nuovo, per quelle presunte sicurezze che sembrano, di primo impatto, rendermi tranquillo, ma altro non sono se non l'opera malefica che non permette alla Vivezza spirituale di agire in me.

Per questo motivo l'Arcivescovo raccomanda tre aspetti di fondamentale importanza, che mai possono essere scontati, perché sono la nostra realtà, sono ciò che possediamo di più caro, di più importante e per questo sono la nostra ricchezza:

1 – la dimensione vocazionale: la riscoperta di quella vocazione che tutti ci accomuna nella vita di fede e che trova la sua applicazione nella realtà della nostra quotidianità. Riscoprire che ognuno di noi è chiamato ad una condizione di vita non per "il fato" ma per un disegno preciso di Dio che ci affida il mandato di santificarci nella propria condizione esistenziale.

2 – il riscoprire la familiarità con la Parola di Dio, ovvero ciò che il nostro Arcivescovo definisce come la "lettura popolare" della Sacra Scrittura: questo evidenzia quel bisogno che abbiamo di ASCOLTARE Qualcuno che ci vuole parlare per dirci cose nuove che profumano di eternità.

3 – la riscoperta della Celebrazione dell'Eucaristia, non certo da intendersi come la semplice raccomandazione della frequenza alla s. Messa domenicale, quanto piuttosto come la riscoperta di un evento di Grazia che viene offerto a tutti e a ciascuno: è

l'incontro con la presenza reale di Cristo che diviene il principio di quella dimensione di preghiera che deve caratterizzare ogni percorso cristiano per incontrare quella gioia piena e definitiva che tutti possiamo avere in eredità.

NIHIL AMORI CHRISTI PRAEPOSERE! È un'altra espressione benedettina, che significa: Nulla anteporre all'amore di Cristo! Sì, il Desiderio di Dio vuole essere autentico perché il nostro impegno è orientato a nulla anteporre all'amore di Colui che ci ha redenti e per questo ci santifica e ci converte.

Miei cari Fedeli, ciò che ci attende non è un semplice anno pastorale che ha in sé degli appuntamenti, è piuttosto un rinnovato percorso di grazia, quale dono di Dio, che ci viene concesso prima di tutto per conoscere ulteriormente la realtà divina quale principio e fondamento della stessa fede che tutti insieme professiamo nell'Unico Signore, poi è anche un ulteriore momento di riscoperta della bellezza della nostra realtà ecclesiale, quella Bellezza che salva, perché se ci conquista allora produce l'effetto sommo della forza redentiva: la santità della nostra vita.

Ma ancora, vuole essere un anno pastorale di “missionarietà” il che significa che tutti ci sentiamo chiamati nel fare esperienza di Dio per poi accettare l'essere inviati a testimoniare quanto veniamo a conoscere da ciò che insieme celebriamo.

Di fronte alle tante critiche, qualche volta stupide e altre volte gratuite, possiamo reagire soltanto intraprendendo la buona battaglia contro il male, poiché è questa la testimonianza che il mondo si attende da noi.

Anche l'Amato Santo Padre, il Papa Francesco, nel recente magistero che ha consegnato alla chiesa universale nella bella esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* circa la santità nel mondo contemporaneo, ci richiama questi aspetti così importanti: “La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva Leòn Bloy, nella vita 'non c'è che una tristezza..... quella di non essere santi” (*Francesco, Gaudete et exsultate*, pag. 37).

Affidiamo alla Vergine Madre di Dio e Madre nostra, sotto la cui protezione desideriamo porci, e a questo proposito vi assicuro la costante preghiera e ricordo che a Fatima abbiamo avuto per la nostra Comunità Pastorale, tutti i desideri e le intenzioni più nobili e sante che abbiamo nel cuore così da poter ottenere quelle grazie celesti che aumentano in tutti la gioia dell'incontro con la Provvidente Bontà divina.

Per questo motivo chiedo alla Vergine Santa, Regina e Madre della nostra Comunità Pastorale, come pure affido all'intercessione dei nostri Santi Patroni, la supplica con la quale invoco per tutti la Benedizione dal cielo e l'augurio fraterno di camminare cercando insieme Dio per amarlo sopra ogni cosa.

Il vostro Parroco
p. Damiano M. - B.ta